

IL DRAMMA
DI ELUANACOMUNITÀ
IN PREGHIERA

LECCO

«Ora Eluana consolerà mamma e papà»

Ora che «ha finalmente trovato la pace», Eluana ha una missione da compiere: «consolare mamma Saturna e papà Beppino» e ricordare «il bene immenso» che le suore Misericordine le hanno voluto. Sono le parole che don Vittorio Baroni, cappellano della clinica Beato Luigi Talamoni di Lecco, ha pronunciato in uno dei passaggi centrali della sua omelia, tenuta in occasione della Messa organizzata nella cappella della struttura di via San Nicolò per ricordare la donna lechese morta a Udine. Ricordando che «la vita è un bene inviolabile e indisponibile» e che «non si può in un Paese come il nostro privare una persona di cibo e acqua», don Vittorio Baroni ha però voluto lanciare un messaggio di speranza perché anche la famiglia di Eluana possa trovare la pace nel cuore. Il cappellano ha quindi avanzato una domanda: «E se nel vostro dialogo, magari nella penombra di una chiesa della vostra Carnia o, perché no, in questa cappella che per voi è sempre aperta incontrate gli occhi di Cristo? Un pianto diretto come Pietro, ma liberatorio dei tanti e dolorosi mali interiori, potrebbe farvi trovare la pace del cuore».

PELVI

Riflettere sulla spinta verso l'eutanasia

In questi giorni di emozione per la morte di Eluana, ma anche di esaltazione dell'eutanasia da parte dei media, bisognerebbe «riflettere sui motivi che spingono a proclamare la libertà di disporre della propria vita, tanto da decidere chi non è più degno di vivere promuovendone la morte». L'invito a una presa di coscienza critica rispetto a questo nuovo pensiero unico arriva dall'arcivescovo ordinario militare per l'Italia, Vincenzo Pelvi, che ieri presso il policlinico militare Celio di Roma ha celebrato la Giornata Mondiale del Malato. «Nella nostra società – ha osservato – la morte diventa un confine convenzionale e non naturale, quindi, da definirsi attraverso leggi e pareri medici. Il tutto velato dal mito della libertà individuale, che sembra raggiungere il suo apice nell'ottenimento del diritto di decidere della propria fine». «A nessuno – ha aggiunto – sfugge l'ipocrisia con cui parte della cultura contemporanea sta favorendo una nozione di qualità della vita che è riduttiva e selettiva e che consisterebbe nella capacità di godere e di sperimentare piacere, o anche nella capacità di autocoscienza e di partecipazione alla vita sociale». E ha concluso: «ciò non è degno della persona umana; tanto più per un cristiano».

Nel pomeriggio in
cattedrale il presule ha
celebrato la Giornata
del malato. Ieri sera nelsantuario delle Grazie
la celebrazione del
coordinamento delle
associazioni«Questi sono giorni
di malattia dello spirito»

L'arcivescovo Brollo: continuiamo a pregare per Eluana

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

«Pregiamo per nostra sorella Eluana che in questi giorni, anche con tanto rumore, è passata alla casa del Padre». Pietro Brollo, arcivescovo di Udine, rivolge questo invito ai tanti malati e ai loro accompagnatori che ha davanti a sé, nella cattedrale di Udine. Sono arrivati da ogni parte del Friuli, anche dalla Carnia della famiglia Englaro, per rinnovare a Udine i sentimenti che tanti dei presenti hanno provato a Lourdes. Il sentimento della speranza, per primo. La speranza e l'impegno per la vita, anche se costretti su un lettino o su una carrozzella. «Noi arriviamo preparati a questa giornata dell'ammalato – sottolinea monsignor Brollo, recuperando l'esperienza dei friulani nelle ultime settimane – preparati da un'intensa emozione spirituale e ancora di più siamo sensibili nel raccogliere il senso della malattia, della sofferenza, della morte». E la "lezione" di Eluana. «Domenica ci siamo trovati insieme alla Basilica delle Grazie ed abbiamo pregato per la vita. In particolare per la vita della giovane Eluana», ha ricordato l'arcivescovo. «Oggi ci troviamo qui, in cattedrale, per pregare ancora, anche per lei, come ci hanno invitato a fare tutti i vescovi italiani. A pregare ancora per lei, per una vita diversa, quella vita che Dio ha preparato per ciascuno di noi, la vita eterna, la pienezza della vita». Il duomo di Udine si riempie di preghiere, di canti (anche il Magnificat). Non manca la processione, come Udine fosse una piccola Lourdes, malati e fedeli con le candele in mano. I volontari dell'Unitalsi a soccorrere chi ha bisogno. E la preghiera di tanti va dritta ancora a Eluana. E alle tante Eluane che vivono nelle condizioni in cui lei si trovava. «Gli avvenimenti di questi giorni hanno turbato profondamente il nostro cuore, ma noi siamo chiamati a vivere, ci direbbe San Paolo, come coloro che hanno speranza – incoraggiava monsignor Brollo –. Il senso della nostra vita è sempre nelle mani del Signore e qualunque situazione trova comunemente un punto di riferimento in

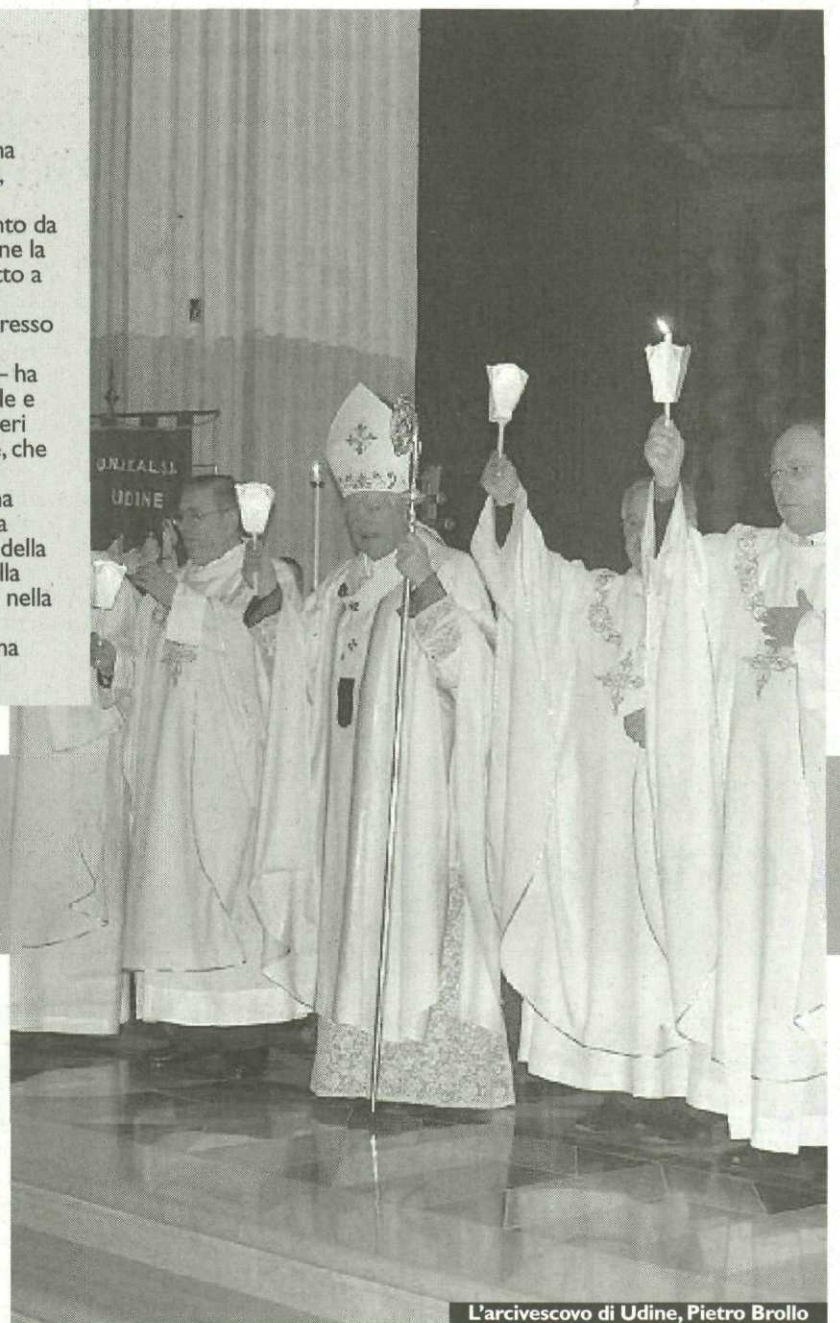
l'omelia

«La sua è stata quella pienezza di vita che Dio vuole da tutti noi. Qualunque situazione trova riferimento nella speranza»

questa speranza che siamo chiamati a vivere e testimoniare». Un impegno a cui Brollo richiama in particolare i laici, perché su questa frontiera non si limitino a dare una mano, ma diventino effettivamente responsabili, anzi

«corresponsabili». Il sostegno alla vita esige una disponibilità massima. «Noi non siamo qui per caso e neppure senza senso – riflette Brollo, anche a margine di tante inappropriate analisi di questi giorni –. Ma siamo qui perché abbiamo ricevuto il grande dono della vita che è dono di Dio, preziosissimo». Un dono, quello appunto della vita, che è destinato a continuare «nella pienezza della vita eterna». Ieri sera poi ben 600 friulani si sono raccolti nel santuario della Beata Vergine delle Grazie, la parrocchia de "La Quiete" in cui è morta Eluana, per una Messa di suffragio, con cui il "Coordinamento Per Eluana e per tutti noi" ha concluso la sua attività. «Grazie Eluana che sei venuta a morire in questa nostra parrocchia, accanto alla Madonna che ora di abbraccia, con gli an-

geli e con i santi», ha detto padre Cristiano Cavedon, il priore. Dopo aver ricordato che «nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso», ha aggiunto che «nessuno potrà tornare alle sue cose senza avere nel cuore qualcosa di diverso: questo è stato un terremoto che ha scosso le coscienze». Padre Cavedon ha poi affermato: «Ciascuno renderà conto di se stesso davanti a dio. Non giudichiamo gli altri, il giudizio è su ciascuno di noi: se abbiamo veramente fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità». Al termine della celebrazione è stato spento il maxischermo sul sagrato del santuario che in questi giorni ha ripercorso la vita di Eluana e Gianluigi Gigli ha sollecitato a continuare la testimonianza personale: per la vita, ovviamente.



L'arcivescovo di Udine, Pietro Brollo

TETTAMANZI

Più pronti
a condividere
il dolore

MILANO. «Il grandioso mistero della vita di Eluana, così fragile e insieme così vera» è «un simbolo». Simbolo, per il cardinale Dionigi Tettamanzi, di quel «mondo di fragilità umana» e di dolore davanti a cui «non sono tanto importanti le parole, quanto le opere concrete». Il mondo fragile è quello dei tanti malati e delle loro famiglie. In tanti, a Milano, hanno partecipato alla Messa nella chiesa di Santa Maria di Lourdes. Ad Eluana, di cui l'arcivescovo ha parlato dopo la celebrazione pressato dai cronisti, va «il pensiero, la preghiera e – appunto – l'impegno a fare di questa persona e della sua morte un simbolo». È naturale, ha detto Tettamanzi: «In questi giorni tutti noi abbiamo pensato a Eluana». Ma l'invito del vescovo è a farne «il simbolo della sofferenza universale, che sprona il cristiano ad una maggiore condivisione del dolore del prossimo». C'è un mondo «appassito e capillarmente diffuso – ha aggiunto Tettamanzi – segnato da diverse forme di sofferenza e di dolore, che chiede persone più sensibili, generose e pronte a lasciar cadere le parole e far emergere testimonianze concrete di vicinanza, di condivisione, di solidarietà. La giornata mondiale del malato deve regalare un orizzonte spalancato, nell'incontro con l'umanità sofferente». (A.G.)

SIMONI

Non accettabile
poter porre fine
alla vita umana

PRATO. Non poteva non soffermarsi sulla vicenda di Eluana Englaro, il vescovo di Prato Gastone Simoni, durante l'omelia pronunciata ieri pomeriggio in occasione della Messa per la Giornata mondiale del malato. Di fronte a decine di malati e infermi e tanti fedeli radunati in duomo per la festa della Madonna di Lourdes, il presule ha richiamato il valore della vita, «che resta tale, nella sua dignità intangibile, in ogni momento dell'esistenza umana, fino all'ultimo minuto». Il riferimento è stato chiaro, innanzitutto con sentimenti di vicinanza e di preghiera per la ragazza scomparsa e i suoi genitori. «Ora – ha detto il presule – che Eluana se n'è andata, possiamo forse iniziare a riflettere abbassando i toni e con maggiore calma». A questo proposito, dal presule è arrivata subito una precisazione: «Non condivido l'uso di aggettivi addirittura offensivi, usati anche da alcuni cattolici, nei confronti di chi ha voluto portare a termine questa vicenda. Solo a Dio spetta il giudizio». La posizione del vescovo è però chiara: «Quello che non si può accettare – ha proseguito il vescovo – è che si possa porre fine ad una vita perché non è più giudicata tale da altre persone...Se un'opzione bisogna fare, questa va fatta per la vita, foss'anche solo per il principio giuridico e medico di cautela».

nel Palazzo

Episodi, immagini e volti della politica si sono intrecciati in questi giorni intorno alla storia di Eluana. Al di là degli scontri, forse un nuovo inizio

DI ASSUNTINA MORRESI

Non tutte le storie possono essere raccontate con le parole, e la vita e la morte di Eluana è una di quelle. Fa male al cuore vedere adesso le foto del suo sorriso coinvolgente, che ce la racconteranno per sempre così, bella e giovane, un tragico contrasto con la sua morte solitaria per fame e per sete. E sapere che tutto è finito non consola. Ma ci

Quel grido contro la morte, una pagina di partecipazione

sono altre immagini che dicono come in questi giorni qualcosa di profondo sia cambiato, si sia risvegliato, qualcosa che non ci aspettavamo e a cui non pensavamo neppure. Tre foto, ieri, sulle pagine interne dei giornali, mostravano volti profondamente alterati, sguardi accesi, bocche spalancate a gridare e dita puntate: molto arrabbiati, alcuni uomini in giacca e cravatta sono stati immortalati così, nella loro enorme protesta indignata. Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi ed Andrea Ronchi: i quattro politici, nonché capigruppo e ministri della maggioranza che ci governa, appena saputo della fine di Eluana durante la seduta al Senato di lunedì sera e hanno reagito ribellandosi con durezza a quella morte, che hanno sentito profonda-

mente ingiusta. Ma quelle foto non mostrano appena la rabbia: c'è partecipazione, tensione e anche tanta, evidente commozione. No, nessun santino. Sappiamo bene che erano a un passo dal traguardo, nella loro tabella di marcia – questa sì, forzata – avevano tracciato il percorso più veloce possibile in mezzo ai regolamenti, individuando scorciatoie e contando le ore e i minuti, per cercare di fare presto, il più presto, ed erano tutti presi dalla corsa contro il tempo nell'aula del Senato quando, all'improvviso, è stato troppo tardi. Pare sia stato un sorriso inopportuno a far scattare le reazioni, ma chi ha commentato i fatti parlando di insulti e disordini al Senato evidentemente non ha guardato bene le immagini e di quel sorriso non ha parlato. Non

era una rissa. C'era rabbia frammista a passione politica, quella testimonianza dagli uomini veri che ci sono in ogni schieramento. Dopo tanto, tantissimo tempo, nelle aule del nostro parlamento si era materializzata all'improvviso uno spezzone di politica viva, quella che si occupa delle persone e del vero e concreto bene comune, quella che sa distinguere la legalità dalla giustizia, che, purtroppo, non sempre vanno insieme: si è cercato di rendere accettabile la morte di Eluana avvolgendola in un manto di legalità, fin nei minimi dettagli e fino all'ultimo, ma per noi quella morte è e rimarrà per sempre terribilmente ingiusta, e le facce e le espressioni dei politici rubate nelle foto proprio questo stavano a dimostrare. Politici che sono riusciti a sottrarsi ad un raccoglimento

compunto e hanno – per una volta concediamolo – gridato quella che per loro era la verità: loro, quella morte, non la volevano. Ce lo aveva detto il ministro Sacconi in una sorprendente intervista domenica scorsa, quando ha raccontato che il consiglio dei ministri del decreto salva-Eluana era stato il momento più intenso della sua vita politica, e ci ha parlato delle persone che erano presenti, delle loro riflessioni, dei sentimenti, della forza delle idee e anche dei dubbi. Qualcosa di profondamente nuovo e diverso rispetto alle caricature della politica a cui siamo abituati, probabilmente inaspettato anche da parte degli stessi protagonisti. Il tentativo di salvare Eluana dalla morte ha significato una durissima contrapposizione politica e talvolta

anche personale, in cui c'è stato un crescendo della consapevolezza della posta in gioco: la vita di Eluana, innanzitutto, che purtroppo abbiamo perduto, ma anche l'importanza di parlare con chiarezza, senza l'ombra rassicurante dei "distinguo", e di capire ciò che è bene e ciò che è male, senza presunzione, ma avvertendo la responsabilità dei propri atti e iniziative. Ed è clamorosamente fallito il tentativo di ridurre questa vicenda all'ennesimo scontro fra laici e cattolici: i protagonisti principali sono stati soprattutto laici, ed in nome di laicissimi dubbi e altrettanto laiche evidenze è stata combattuta questa battaglia. Una pagina di dignità, una novità, in mezzo a tanto dolore. Un nuovo inizio, speriamo.